

PARTECIPAZIONE DEI ROVER E DELLE SCOLTE ALLA VITA DELL'ASSOCIAZIONE



(Agesci Lombardia, Via Burigozzo 11, Milano, 5 dicembre 2015)

Educazione alla cittadinanza ed esperienze di cittadinanza, quali percorsi partecipativi?

(Francesco Scoppola)

Carissimi,

nel ringraziare per l'invito, vorrei partire dal titolo dell'intervento affidatomi e riguardante l'educazione alla cittadinanza iniziando da alcune esperienze concrete, soffermandosi dopo su quale spunti partecipativi futuri possiamo cogliere non solo dall'osservazione, ma dall'aver fatto attivamente parte di questi processi.

Partirei dall'**educazione alla cittadinanza** ponendoci la domanda se questa sia giusta oppure no. Un quesito all'apparenza banale, ma fortemente connaturato alla dimensione educativa dello scautismo.

B.P. diceva che *"soprattutto quando il ragazzo cresce è necessario proseguire l'azione educativa e portarlo in primo luogo a comprendere il concetto di «buon cittadino» e poi metterlo in pratica, con le sue responsabilità oltreché i suoi diritti e privilegi"*. Dalla lettura di questo passaggio cogliamo subito l'aggettivazione "buono" legato al cittadino, così come altre volte parliamo invece di "cittadinanza attiva". Emerge dunque la necessità di legare al concetto di cittadinanza un aggettivo che la qualifichi, non cogliendo come essa stessa sia **pienamente connaturata** alla persona, come una cittadinanza piena esista a prescindere dalla qualificazione che gli diamo. Nessuno può dimettersi dal proprio ruolo di cittadino e nessuno può pienamente educare ad essere qualcosa che già si è.

Partendo da tale assunto è evidente che lo scautismo emerge come una fondamentale palestra per meglio declinare il concetto di cittadinanza portandola a rappresentare **"la capacità di azione dell'individuo all'interno di una determinata comunità"**, ma lo è solamente nel momento in cui inseriamo tale esperienza dentro la quotidianità.

All'interno dell'educazione alla cittadinanza possiamo cogliere varie dimensioni tra di loro strettamente collegate che contribuiscono a darci un quadro definito.

Innanzitutto una dimensione forte di **appartenenza** in quanto siamo portatori della nostra comunità ed in essa, piccola o grande che sia, radichiamo convintamente il nostro desiderio di cambiamento e miglioramento. Un'altra dimensione è quella dell'**accoglienza** da vedere come la volontà di costruzione di ponti e come curiosità nella conoscenza dell'altro. Accoglienza vuol dire conoscere, includere, ma anche valorizzare le differenze quali perno di una piena crescita. Vi è poi lo spazio dell'**impegno concreto**, il quale è proprio non solo della proposta educativa scout, ma rimanda in maniera evidente ad uno sforzo che si realizza in un qualcosa che sia patrimonio migliorativo del luogo e del contesto in cui agiamo.

Educare alla cittadinanza quindi è uno sforzo nella direzione di un adempimento dei propri doveri, *conditio sine qua non* per sperare che i diritti di tutti vengano soddisfatti. Ritroviamo nuovamente qua la differenza tra cittadinanza e non cittadinanza, ma non tra cittadinanza attiva e passiva.

La route nazionale lega a mio avviso a questi elementi, già ripresi in altri convegni, propri dell'educazione alla cittadinanza al tema del coraggio che non può che riguardare una consapevolezza di base nella ricerca del cambiamento.

Nell'esperienza associativa abbiamo assistito nel corso degli anni a diverse esperienze di partecipazione che potevano o almeno avrebbero dovuto caratterizzarsi come luoghi da riportare all'interno dell'associazione.

Possiamo dire che non sempre è stato così, avendo vissuto fasi alterne.

Da segnalare sicuramente la nostra partecipazione al **Forum Nazionale dei Giovani**, raggruppamento di tutte le associazioni giovanili italiane di stampo politico, associativo, sindacale e di ogni colore politico. Proprio in questi giorni stiamo verificando una progressiva uscita da quest'organismo a causa della reale capacità di incidenza non solo nella società italiana e del contestuale indebolirsi degli spunti che la nostra associazione può tradurre in piste educative. All'inizio non è stato però così ed in questa piattaforma sono uscite esperienze significative che hanno investito un nutrito gruppo di capi scout AGESCI che hanno condotto indagini/studi e pratiche riguardanti la partecipazione giovanile.

In associazione siamo riusciti a riportare in maniera schematica:

- Esperienze di **network** con altre realtà declinando l'educazione alla cittadinanza come conoscenza di altri mondi ed accoglienza;
- Individuazione di **percorsi di partecipazione** giovanile fondati su un protagonismo comunitario diffuso;
- Best practices esportate e condivise da altre esperienze.

Nello stesso filone possiamo inserire ad esempio il grande campo degli interventi sviluppati in sinergia con l'associazione **Libera** la quale, vista la sua peculiare missione educativa nel campo della giustizia, negli anni ha dimostrato di essere per l'agesci un soggetto imprescindibile nella costruzione di percorsi di cittadinanza.

Con l'associazione fondata da Don Luigi Ciotti siamo riusciti, mediante un'interazione alla pari, a portare i ragazzi a co-costruire e a migliorare i luoghi della loro azione promuovendo sui territori importanti momenti (campi estivi a carattere sociale, percorsi civici di educazione alla giustizia, azioni promosse in sinergia con le istituzioni, etc.)

Qual è quindi la nostra responsabilità di educatori e come rispondiamo alla domanda iniziale sui percorsi partecipativi?

- 1) La prima responsabilità risiede nella capacità di lettura e di analisi che, le due esperienze sopracitate ma non solo, ci impongono. Una lettura, seria, attenta, non banale orientata a cogliere la portata educativa della partecipazione;
- 2) Uno sforzo di serietà rispetto ai ragazzi cui ci si rivolge e quindi un'attenzione profetica ai cambiamenti;

- 3) Tale portata educativa però ha bisogno che si scioglia un nodo e cioè: partecipazione a che? Partecipazione a cosa? Posto che riteniamo fondamentale questo valore, ma dove lo incanaliamo senza creare storture?
- 4) Evitiamo di elevare la semplificazione a valore assoluto così come la duplicazione di organi inutili.

In conclusione è evidente il rischio di polarizzarsi tra due opinioni: chi ritiene una partecipazione degli r/s come fondamentale e non più procrastinabile e chi vede in questa un qualcosa da cui sfuggire. La storia più recente ci insegna a non vivere tale fase come quella che ha visto negli anni 60/70 gli studenti protagonisti nella rivendicazione di diritti di compartecipazione all'interno degli organi scolastici. Un'osservazione che ci aiuta a capire quale è il campo di gioco dentro il quale siamo: quello dell'**associazione**, di un **percorso** che va avanti da tempo ed infine leggendo le **peculiarità territoriali**.

In sintesi facciamo tesoro delle esperienze partecipative di questi ultimi anni (Forum, etc.) dandogli però la **dignità di luogo** associativo facendo uno sforzo perché ci sia **dialogo** tra organi e strutture, ognuno legittimato e nel pieno delle proprie funzioni

Dignità e dialogo: da qui ripartire